



Un commando di ribelli afgani in un campo vicino Islamabad

**Tutti i sovietici sono rientrati  
Solo il generale Gromov  
lascerà oggi l'Afghanistan  
Bombardamenti contro l'aeroporto**

**Ogni giorno che passa  
sembra giocare a favore di Najib  
L'incognita della fedeltà  
della milizia popolare**

# Razzi contro Kabul, 5 morti È la vigilia dell'attacco?

Tutti i sovietici hanno lasciato Kabul. Oggi per ultimo passerà il confine il generale Gromov, comandante del contingente militare dell'Urss. E i guerriglieri hanno ieri ripreso a sparare contro l'aeroporto e contro la città. Quattro razzi che hanno provocato la morte di quattro bambini e un anziano. I guerriglieri non attaccano, per il governo ogni giorno che passa è una speranza in più di resistere.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIETTO CHIESA

KABUL. Meno uno, il conto alla rovescia sta per terminare. Stamane il generale Gromov, comandante in capo del contingente militare sovietico in Afghanistan, attraverserà a Termez, il ponte sull'Amudarya. Per ultimo, come aveva promesso, sulla riva nord del fiume, in territorio uzbeko, migliaia di genitori, fratelli, amici dei soldati che tornano sono già in attesa. La cerimonia finale si terrà alle dieci del mattino e questa guerra - almeno per i sovietici - sarà finita del tutto. Kabul è già stata abbandonata definitivamente. L'ultimo passo avanti verso la legittimazione del governo centrale. Ma le variabili in gioco sono molte: ciascuna forte abbastanza per non scomparire, nessuna abbastanza forte per imporsi. Se nessuno sarà in grado di forzare la situazione, l'ipotesi di un compromesso potrebbe guadagnare partigiani. Ma è ancora presto per dirlo. Ieri abbiamo appreso che da due giorni era in corso una grande incertezza. Il tempo sembra giocare a favore di Najibullah. Ogni giorno che passa dimostra che egli, e in grado di reggersi da solo, an-

La capitale è calma, quasi deserta di soldati. Ieri però quattro razzi sono caduti in città: uno all'aeroporto, senza vittime, l'altro in un quartiere a sud-est, che ha ucciso quattro bambini e un vecchio. Molti segnali indicano che lo stato di mobilitazione è al massimo. Quanto forte sia il tessuto difensivo di Najibullah, nessuno è in grado di valutare. Il partito in armi conta - si dice - 30.000 uomini solo a Kabul, 80.000 in tutto il paese. Ma bisogna stare attenti a non sommare due volte gli stessi fucili. Anche nella milizia del ministero dell'Interno ci sono in gran parte membri del partito. Quanti siano gli effettivi dell'esercito regolare, non è stato mai reso noto. Le valutazioni occidentali sono dubbie. Un capitolo a parte, il più segreto, è costituito dai *Khad*, la polizia politica. Un corpo - di circa 20.000 uomini - è stato da qualche fonte locale - che sarebbe il meglio armato, il più compatto, il meglio pagato, infine il panorama difensivo del regime è concluso da milizie locali: la componente più specifica e singolare di questo scenario. In un certo senso queste milizie sono la zona di passaggio dall'uno all'altro campo, dove si può andare e venire, a seconda delle circostanze, dei legami tribali, degli interessi e delle simpatie. Quanti sono? Secondo le fonti governative, circa 170.000 uomini. Ma un qua-

dro dettagliato è impossibile da farsi. Inoltre la situazione muta giorno dopo giorno. Abbiamo potuto incontrare quattro comandanti di questi raggruppamenti: ne risulta un *identikit* tanto complesso quanto rivelatore. Tutti e quattro sono ex mujaheddin. Mohammed Naim, 27 anni, istruzione superiore. Suo padre è un ricco proprietario rurale di una provincia di Samangan, due volte senatore prima della rivoluzione d'aprile. Naim è il più politico. È stato nella guerriglia dal 1978 al 1987, militava nel partito Herakate Islami. Dice apertamente che Taraki e Amin fecero una politica antipopolare e che era giusto combatterli. Vanta di essere stato tra i primi a insorgere e non è pentito. I comunisti non gli piacciono. I primi tre distretti li liberiamo noi, con il gruppo allora proposto da mio fratello maggiore. Nel 1984 erano 1700 uomini. In seguito si frazionarono in gruppi minori. Mohammed Naim passa allora in Pakistan, vi resta un anno e mezzo, ricevendo da istruttori pakistani una formazione militare piuttosto articolata. Quando torna in Afghanistan è un capo. Combate fino al 1987, poi - dice - c'è stato un cambiamento nella politica di Kabul e ho accettato la proposta di riconciliazione nazionale. Bisogna farla, con questo massacro. Ora comanda un gruppo armato di circa 1600 uomini. «Noi difendiamo la nostra zona - dice - e non attacchiamo nessuno». Mulham Dasseghi, 39 anni, vestito secondo la tradizione pasdun, scuola media. Prima della rivoluzione: suo padre, un ricco possidente, era a capo del villaggio-provincia di Kunduz. Ha comandato una formazione di mujaheddin. Ora è alla testa di 900 uomini. È passato col governo dopo che il sindaco di Kunduz, per qualche giorno, fece un massacro, fucilando sommariamente, deprestando i negozi, terrorizzando la popolazione. Bashir Ahmad, invece, a 18 anni comanda una milizia di 1500 uomini, passati dalla parte del governo all'inizio dell'anno scorso. Asidullah ha 23 anni. Ha fatto solo la scuola elementare. Quando arriva al potere Taraki, giovanissimo, fugge da Herat, dove abitava, e con altri va in montagna. Anche lui diventa capo del suo gruppo dopo qualche anno. Ora Asidullah comanda tre postazioni, per un totale di 45 uomini, nella cintura difensiva esterna di Herat. Quattro vicende che sembrano credere che danno la misura - indirettamente - sia della forza della guerriglia, sia degli spostamenti da un campo all'altro, spesso in entrambi le direzioni. Tanto più che questi piccoli eserciti costano e il loro schierarsi è spesso effetto di concrete offerte di beni e denaro.

**Rakowski in visita a Parigi  
«Sono contrario  
a legalizzare Solidarnosc  
come movimento politico»**

Mentre il primo ministro Rakowski è a Parigi, nel tentativo di rilanciare le relazioni franco-polacche sulla base dell'evoluzione politica in atto a Varsavia, in Polonia ristagnano i lavori della «tavola rotonda» fra governo e Solidarnosc. In particolare, il sindacato respinge il piano di austerità presentato dal governo, e rifiuta la presentazione di sue candidature in una lista unitaria.

PARIGI. Il primo ministro polacco Mieczyslaw Rakowski ha iniziato ieri una visita di lavoro di tre giorni a Parigi. Invitato dalla Camera di Commercio, in vista dell'apertura di una sezione polacca, Rakowski vedrà Mitterrand e Rocard, e ha rilasciato un'intervista al «Figaro», nella quale puntualizza, in termini che non sembrano di apertura, il nuovo atteggiamento del governo polacco nei confronti di Solidarnosc. «Nel 1981 - dice il primo ministro - Solidarnosc non era un sindacato ma si definiva come un movimento politico, sottintendendo movimento politico. Di conseguenza, rilegare Solidarnosc significherebbe risumarla come era allora. Io sono contrario. Immagino che ci saranno vivaci discussioni a tal proposito, ma spero che troveremo un compromesso». Rakowski ha tuttavia ammesso che l'opposizione in Polonia è ormai una componente della vita politica e che questo è il significato della tavola rotonda tra governo e opposizione. «Una domanda sulle divisioni in seno al partito comunista, Rakowski risponde: «Queste divisioni esistono quando la legalizzazione di Solidarnosc poneva dei problemi. Oggi non è più un pro-

**Accordo militari-ribelli?  
La guerriglia annuncia:  
«Ci sarà un colpo di stato  
per rovesciare Najib»**

Il ministro della Difesa vuole rovesciare Najib. I canali informativi clandestini della resistenza raccolgono la voce a Kabul e la diffondono a Peshawar. Nella capitale afgana sarebbero in corso riunioni del Comitato centrale e dell'ufficio politico per decidere mutamenti ai vertici. Ma la guerriglia non supera le divisioni. Attaccare Jalalabad o Kabul. Quale governo provvisorio varare?

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINOTTO

PESHAWAR. Voci di un imminente colpo a Kabul arrivano a Peshawar, la capitale della resistenza afgana. In territorio pakistano arrivano grazie alle reti di informatori clandestini (migliaia solo nel caso di mujaheddin) spongono fin nel cuore di Kabul, e fino ai più alti livelli dell'amministrazione civile e militare. Il ministro della Difesa Shanawar Tanay, starebbe completando un colpo di Stato contro Najib. Ricercono fonti accreditate della guerriglia. «Con la partenza delle truppe sovietiche, le divisioni in seno al partito comunista si sono accentuate. L'ipotesi di un rovesciamento del numero uno afgano e degli altri dirigenti a lui più vicini non è nuova. Se ne parla da settimane negli ambienti diplomatici occidentali. La stampa internazionale ha fatto eco a quelle voci. Personalità importanti del partito, dello Stato e delle forze armate, vedendo ormai persa la partita avrebbero cercato di accostarsi con la guerriglia. Ma il loro obiettivo era di assicurare una transizione al regime possibile violenta all'Afghanistan di domani. Una resa onorifica, senza repressione, ad esecuzioni sommarie. Questo rovesciamento, i comunisti di Kabul, disponibili per attuare il progetto, a sacrificare il loro capo Najibullah.

Se la notizia rimbalzasse a Peshawar è vera, si può immaginare che il completo capitano del ministro della Difesa avrebbe avuto il tempo di appianare la via ad un compromesso con la resistenza, o forse per meglio dire, a consegnare il paese nelle sue mani. Gli irriducibili, coloro che osteggiano persino la prima trattativa politica di conciliazione nazionale, i *Harakat Nalib*, sono stati messi del tutto fuori gioco dal ritiro dei sovietici. Oggi Najib, nella sua palizzata, si rifiuta di farsi da parte per consentire un'intesa con l'opposizione afgana, e di fatto è diventato il capofila degli intrasiggenti decisi a difendere il potere ad ogni costo. Un regime che si dista sotto la pressione della guerriglia abbandonato dalle truppe di Mosca, minacciato dalla carenza di beni essenziali nelle città assediato. Un pezzo oggi un pezzo domani fino allo sfacelo completo. Questa è l'immagine che la resistenza dà o per lo meno vuole offrire della Repubblica democratica

**La criminalità è in aumento  
Urss, bande di ragazzi  
terrorizzano le città**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. La cifra della criminalità in Urss non sarebbe più segreta. Lo ha annunciato ieri il portavoce del ministero dell'Interno, il generale Anatolij Smilov, il quale si è detto sicuro che l'assenza di pubblicità non rende più efficace il più perfetto apparato repressivo. Forte di questo annuncio il ministero si è affrettato a fornire i dati sulla criminalità nel 1988.

Anche in Urss si è registrato nell'ultimo anno un aumento dei crimini. Nel 1988 sono stati consumati poco meno di un milione e 900 mila reati; circa 70 mila in più del 1987. In testa alla classifica ci sono i furti al patrimonio statale e sociale, i reati di appropriazione indebita e di abuso di ufficio, pur essendo diminuiti rispetto al 1987: si tratta di 87.450 casi. Sono aumentati gli omicidi: dai 14.655 del '87 ai 16.710 dell'anno scorso. A questo proposito le «investigazii» ricordano che 1558 assassini sono rimasti impuniti nel contesto di ben 463 mila reati sui quali non è stata compiuta alcuna indagine. I casi di omicidio sono cresciuti del 14 per cento.

Un forte incremento è stato registrato nei furti con scasso: dai 46.485 casi del 1987 ai

sono stati condannati e hanno avuto la pena prorogata. Il giroleone sulla particolare situazione della città di Kazan, nella Repubblica federale russa, dove le bande agiscono impunemente e in massa, costringe alla forza di polizia è impossibile individuare tutti i partecipanti a se e assalti terroristici. E viceversa la regola dell'omertà: un ragazzo ha perso un occhio nel corso di uno scontro ma ha dichiarato di essere caduto da un albero.

Anche nella milizia sovietica ci sono le pecore nere. Così si apprende che 600 milizia negli ultimi tre anni sono stati colti con le mani nel sacco e che vive un certo clima di rilassatezza, che provoca l'aumento delle pratiche evasive. Non si indaga sui delitti, se non con colpevole ritardo, le pattuglie arrivano sui luoghi 30-40 minuti dopo la segnalazione di un reato. E si viene anche a sapere che, persino all'interno del sistema del ministero degli Interni, si ruba. Nell'ultimo anno un danno di 5 milioni per i furti. Si ruba anche il compenso ai detenuti che lavorano nelle colonie. Il ministero è sommerso dalle circolari: 370 mila in un anno di cui 42 mila da un piano all'altro del palazzo.

La mancanza di energia è ormai insopportabile  
**La Cina punta sul nucleare  
Due centrali già in costruzione**

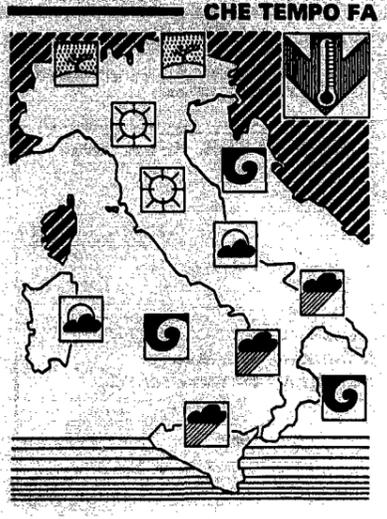
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Grande rilievo in Cina la notizia che la prima centrale nucleare entrerà in funzione a Qinshan, nell'Est, l'anno prossimo e che sono già iniziati i lavori per un secondo reattore. Qinshan è interamente cinese, e per una serie di difficoltà tecniche si era temuto che non ce la facesse a decollare nel 1990. A quanto pare invece ce la farà. L'altra centrale nucleare in costruzione, quella di Daya Bay, vicino a Canton, viene costruita con i soldi di Hong Kong e la tecnologia francese. Ma la Cina non ha intenzione di fermarsi a queste due, già sulla dritta di arrivo, anzi è decisa ad andare ancora oltre: mentre in altri paesi non si esita a smantellare. Secondo l'agenzia ufficiale Nuova Cina che cita fonti informate, tra il '91 e il '95 c'è l'inten-

zione di costruire centrali nucleari nel Liaoning, al Nord, nelle due province costiere di Jiangsu e Fujian, e addirittura nel territorio di Shanghai, la città che ha superato i dodici milioni di abitanti ed è situata al centro di una delle zone più popolate dell'intero paese. «Anzi», sono stati già fatti, assieme a esperti stranieri, gli studi preliminari di fattibilità per due centrali nel Fujian e nell'isola di Hainan, che contemporaneamente viene presentata come un futuro importante centro turistico.

Singolare coincidenza, proprio pochi giorni fa il vicepresidente Yao Yilin - forse saggiamente - ha annunciato che veniva messo da parte, per i prossimi cinque anni, il dibattito sul progetto della grande centrale idroelettrica sul fiume Yangze. Non ci sono soldi a sufficienza, ha detto, ed è inutile che si spreca il tempo e il denaro in realtà il progetto aveva fatto a lungo discutere, sia perché prevede lo spostamento di un milione e 130 mila persone, sia perché costa 36 miliardi di yuan. Ma anche per usare l'atom servono soldi. E allora perché la Cina torna a giocare la carta del nucleare dopo aver dato l'impressione, meno di due anni fa, di averla messa da parte? Forse lo ritiene la via più breve, una specie di scorciatoia rischiosa, ma inevitabile. Come per il grano, anche la mancanza di energia si sta rivelando insopportabile e rischia di mettere il paese in ginocchio. La penuria e il razionamento di cereali minacciano di cronizzare milioni di persone alla fame, la carenza di elettricità ha generalizzato in tutto il paese un riposo bisettimanale per l'intero apparato produttivo che lavora al di sotto dell'80 per cento delle sue capacità. A Xian, la celebre città turistica, sono tornate le candele. Ma nelle grandi città ogni quartiere ha il suo giorno di risparmio energetico forzato, per non parlare di situazioni come quella delle

campagne di Suzhou, nel Jiangsu, in provincia, dove la corrente elettrica non è stata fornita. Oppure del Sichuan, la provincia centrale che ha oltre cento milioni di abitanti ed è il granulo della Cina. Dove lo scorso anno la fornitura di energia elettrica si è ridotta del 40 per cento, con una perdita di 24 miliardi di yuan nella produzione agricola e industriale. Come per le campagne, anche per l'energia vengono ora a galla errori e sottovalutazioni. La Cina ha il carbone, almeno ancora per qualche anno, ma non ha le ferrovie o i porti per trasportarlo. E non ha nemmeno strade o autostrade se si volessero usare il camion. Ma nell'uso del carbone, la Cina non ha saputo fare una politica che garantisca dall'inquinamento e le grandi città cinesi sono tra le più inquinate del mondo. Sarà affrontare i problemi di sicurezza posti da una così consistente presenza di centrali nucleari? Certo, vengono i brividi a pensare che con le due centrali già esistenti e quelle progettate, il Sud-Est del paese è destinato a diventare un unico enorme serbatoio nucleare.



**IL TEMPO IN ITALIA:** nel corridoio depressionario che si estende dall'Europa nordoccidentale al Mediterraneo centro-orientale si inseriscono oramai le perturbazioni provenienti dall'Atlantico che a mano a mano che si apprestano ad attraversare la nostra penisola, provocano fenomeni sempre più consistenti. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si verificano pause di miglioramento. Ci avviaamo quindi gradualmente verso le precipitazioni anche se per il momento non possiamo dire che si presentino molto abbondanti.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali cielo in prevalenza sereno. Durante il corso della giornata graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalle Alpi occidentali. Per quanto riguarda l'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e nevicate sulle cime appenniniche. In ulteriore diminuzione la temperatura specie lungo la fascia orientale della penisola.

**VENTI:** moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** mosci i bacini centro-meridionali.

**DOMANI:** sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse e nevicate sulle fasce alpine. Sull'Italia centrale inizialmente scarsa nuvolosità ma con tendenza a peggioramento durante il corso della giornata. Sulle regioni meridionali tendenza ad ampi rasserenamenti.

**VENERDI E SABATO:** avremo ancora perturbazioni che a fasi alterne attraverseranno la nostra penisola da Nord-Ovest verso Sud-Est e provocheranno ulteriori precipitazioni.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	-3 12	L'Aquila	-4 7
Vercelli	-1 11	Roma Urbe	1 12
Trieste	4 9	Roma Fiumicino	0 15
Venezia	0 10	Campobasso	1 6
Milano	2 11	Bari	4 9
Torino	0 10	Napoli	4 13
Cuneo	0 8	Potenza	0 4
Genova	7 12	S. Maria Leuca	5 10
Bologna	0 7	Reggio Calabria	8 14
Firenze	-3 10	Messina	11 14
Pisa	0 9	Palermo	11 15
Ancona	-2 10	Catania	6 16
Perugia	0 7	Alghero	3 13
Pescara	0 10	Cagliari	5 14

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	4 7	Londra	5 10
Atene	3 12	Madrid	-1 15
Berlino	2 5	Mosca	0 2
Bruxelles	-2 8	New York	3 5
Copenaghen	3 7	Parigi	np np
Ginevra	0 10	Stoccolma	1 3
Helsinki	-1 2	Varsavia	2 5
Lisbona	8 17	Vienna	-2 2

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi di oggi**

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.  
Ore 7: Reseconda stampa con Guido Quaranta dell'Espresso.  
Ore 8.30: Nascosto i Comitati per il lavoro. Parla Antonio Pizzarotti.  
Ore 9.30: Per una maternità libera e consapevole. Con Ennio Salsani.  
Ore 10: Afghanistan: l'invocazione, il ritiro, le missioni. Parla Maria Cecilia Emiliani, Adriano Guerra, Marco Pelli, Paolo Garimberti, Michela Mezza.  
Ore 11: Viaggio nei diritti negati: l'indagine del Parlamento. In studio Luciano Lama risponde agli ascoltatori.  
Ore 16: Diritto del Parlamento per la discussione della legge contro la violenza sessuale.

**FREQUENZE IN MHz:** Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.500/87.950/98.700; Lecco 87.500; Padova 107.750; Reggio 96.850; Reggio Emilia 88.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Ferrara 82; Pisa, Livorno, Lucca, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 95.500/105.700; Massa Carrara 102.850; Perugia 100.700/98.800/83.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.800; Macerata 105.500; Pesaro 91.100; Roma 84.500/87.105.950; Rieti 104.500; Pescara 104.300; Viterbo 96.800/87.050; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.500; Lecce 105.300; Bari 87.500; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/87.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.500/97.400.

TELEFONO 06/6781412 - 06/6786839